



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, domenica 11 agosto 2013*

A cura di Ida Palisi  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Dopo la tragedia di Posillipo sale la paura per la delinquenza minorile nei parchi della città

# Allarme babygang, 10 colpi al giorno

Agiscono in bande su scooter potenti: Rolex, iPhone e collanine le prede più ambite

Veloci sui motorini quanto a bruciare le tappe sia della vita che della carriera criminale. A diciassette anni non è raro che si ritrovino con figli a carico e precedenti sulla fedina penale. Dopo la tragedia di Posillipo l'allarme si riaccende. Vanno a caccia di soldi che possono ricavare rivendendo, nel giro di poco, il cellulare, la collanina d'oro o l'orologio rubati ricavando dai 50 ai 200 euro a seconda del bottino. Raramente agiscono da soli, quasi sempre si muovono in coppia o in branco. Mirano agli orologi, i Rolex soprattutto, e agli iPhone e a oggetti in oro. In città si registrano in media dalle sei alle dieci rapine al giorno opera di giovanissimi, con modalità e dinamica ricorren-

ti: in due o in quattro, in moto. Porto e Orefici i posti per smerciare oggetti d'oro. Maddalena e Case nuove per i telefonini. Ma il rischio non ferma l'amore nei parchi. «Presidiare le zone più frequentate dalle coppie? Lo facciamo, ma militarizzare la città non è certo la soluzione» dice il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano.

> **Cerbone e Lanza all'interno**

**Il dramma di Posillipo, l'allarme**

## Sos babygang ogni giorno fino a 10 colpi

Nel mirino scooter, smartphone e orologi  
Chiosi: gente esasperata, reazioni gravi

**Viviana Lanza**

Veloci sui motorini quanto a bruciare le tappe sia della vita che della carriera criminale. A diciassette anni non è raro che si ritrovino con figli a carico e precedenti sulla fedina penale. L'episodio avvenuto la scorsa notte a Posillipo fa riesplodere l'allarme babygang. Giovani che trascorrono le giornate tra playstation e raid in scooter a

caccia di soldi facili. Soldi che possono ricavare rivendendo il cellulare, la collanina d'oro o l'orologio rubati e ricavando dai 50 ai 200 euro. Raramente agiscono da soli, quasi sempre si muovono in coppia o in branco. Girano in moto, meglio su scooter velocissimi con cui possono più facilmente

destreggiarsi nel traffico e imboccare vie di fuga in strade laterali e vicoli. Mirano agli orologi, i Rolex soprattutto perché sono quelli che hanno più mercato sul canale del-

la ricettazione, e ultimamente anche agli iPhone e a oggetti in oro: i primi perché sono di moda e si rivendono a buon prezzo, i secondi in conseguenza del prezzo dell'oro. In città si registrano in media dalle sei alle dieci rapine al giorno compiute da rapinatori giovanissimi, con modalità e dinamica ricorrenti: in due o in quattro, in moto, avvicinano la preda e si fanno consegnare l'oggetto di valore dietro la minaccia verbale o di un'arma.

Filoni di indagine su questo tipo di criminalità hanno consentito di tracciare una sorta di mappa del mercato della ricettazione a cui sono destinati gli oggetti frutto di scippi e rapine: zona Porto e Orefici per "smaltire" gli oggetti in oro, Maddalena e Case Nuove per smartphone e iPhone dove ci sarebbero al lavoro, per conto della criminalità, addirittura degli esperti in grado di disinstallare rapidamente i sistemi di localizzazione satellitare di cui sono in genere dotati questi telefoni cellulari di ultima generazione e rendere così non più rintracciabile, e quindi vendibile sul mercato clandestino, l'apparecchio rubato. Un

business a cui si presta bene la criminalità minorile, quella che dati recenti delle forze dell'ordine danno in aumento. Tanto che in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 il presidente della Corte d'Appello Antonio Buonajuto ha dedicato un capitolo della relazione annuale al fenomeno sottolineando come il crescente numero di episodi di violenza criminale e predatoria diffusa tra i minorenni, il dilagare delle cosiddette babygang e l'incremento di atti vandalici e di bullismo metropolitano siano specchio di una società «in evidente crisi di valori», aggiungendo che «il lavoro è la medicina per evitare la delin-

quenza». Per mancanza di alternative o per precisa scelta di vita, i babyrapinatori inseguono soldi facili o ambizioni da boss. «Una strada che spesso non ha vie di uscita - afferma Fabio Chiosi, presidente della Municipalità Chiaia-Posillipo - E quello che è accaduto l'altra notte deve far riflettere i giovani che intraprendono la strada del crimine, deve far capire loro che è una via che conduce alla morte civile quando non addirittura fisica». «Bisognerà attendere l'esito delle indagini - aggiunge, in riferimento a quanto accaduto nel

quartiere l'altra notte - ma è evidente che la gente è sempre più esasperata di fronte a episodi di criminalità e tende a reagire a scippi e rapine. In questo caso l'epilogo è tragico, anche perché le vittime sono giovanissime ma, lo ribadisco, questo deve far riflettere». Il quartiere - spiega il presidente della Municipalità - è presidiato dalle forze dell'ordine: «Posillipo è controllata da polizia e carabinieri, non ci si può lamentare e comunque è impossibile pensare di monitorare tutte le strade a tutte le ore. Forse - aggiunge - occorrerebbe potenziare i presidi in periodi come questi in cui il quartiere è particolarmente frequentato perché offre spazi come il Virgiliano e stabilimenti balneari».

### **Le piazze**

Porto e Orefici per smerciare oggetti d'oro  
Maddalena e Case nuove per telefonini e iPhone

## **50-200 il compenso**

Varia da 50 a 200 euro il compenso minimo per i babyrapinatori che riescono a «piazzare» ori, telefonini e orologi scippati

## **4-8 componenti**

Gruppi composti da un minimo di quattro a un massimo di otto-dieci componenti: così le gang entrano in azione

# «Quei ras in erba timorosi del buio genitori a 16 anni per sentirsi adulti»

**Carmela Maietta**

Hanno paura del buio e di dormire da soli ma fanno rapine usando violenza e le armi e mettono al mondo figli già a 15-16-17 anni. Un fenomeno, quello della genitorialità minorile diventato allarmante soprattutto nelle fasce popolari e in quelle per così dire a rischio, che ha spinto l'istituto di pena di Nisida a programmare dei laboratori proprio sulla responsabilità genitoriale nel tentativo di riproporre modelli che siano rappresentativi delle esigenze vere e reali dei ragazzi e non canonici che scimmiettano gli adulti. «Una problematica molto diffusa a Napoli - fa rilevare Gianluca Guida, direttore dell'istituto di pena di Nisida - che da un lato trova il suo fondamento nel bisogno di diventare e di sentirsi grandi, dall'altro nella voglia di generare il nuovo, di creare un'occasione di cambiamento, di operare una svolta che è rappresentata dalla nascita di un bambino». L'obbiettivo? Quando finisce la pena - ricorda Angelica Viola, presidente dell'associazione Orsa Maggiore, che ha te-

nuto il laboratorio sulla genitorialità - è quello di «mettere la testa a posto» e non far mancare ai figli quello che è mancato a loro. Un fenomeno, si fa rilevare a Nisida, su cui riflettere con serietà anche per alcuni corollari che andrebbero decodificati con maggiore attenzione, come quello dei testi delle canzoni dei cantanti neomelodici che raccontano di realtà di padri e madri giovanissimi.

E la domanda da porsi, sottolinea ancora Guida, è questa: quanto giova al sistema della criminalità organizzata la nascita di bambini in un territorio dove l'infanzia non viene controllata, dove padri e madri non hanno nessun senso di responsabilità e nessun riferimento, dove al posto dell'abbraccio del vicolo

c'è la strada dove possono trovare il braccio armato. Quanti di questi bambini senza modelli, ci si chiede, verranno attratti da chi gli offrirà una qualsiasi opportunità, compresa quella prospettata dalla criminalità organizzata? Questi genitori in erba troppo spesso, si evidenzia, sono protagonisti di una devianza che ha un volto sempre più diverso. Innanzi-

tutto sono «napoletani in Napoli»; una devianza, quindi, tutta o in maggior parte napoletana o della provincia. E con percentuali sempre più alte rispetto al resto dell'Italia: 4000 denunce all'anno di cui il 10 per cento dei ragazzi finisce nei centri di prima accoglienza e oltre 100 a Nisida. Una devianza dal volto più feroce: oltre agli scippi sono aumentati i reati contro il patrimonio commessi con violenza e con le armi. Le risposte sul fronte sociale? Guida non ha dubbi: «Non adeguate; è la rete del tessuto sociale che fa acqua da tutte le parti». Anche se il tribunale per i minorenni cerca di dare una risposta seria e serena, si puntualizza, tenendo sempre conto delle alternative al carcere e delle eventuali possibilità di reinserimento, c'è una grande povertà di interventi sul territorio che possano fare da deterrente. E con un Welfare ancora più impoverito, si stigmatizza, è molto difficile programmare progetti incisivi di prevenzione.

## Il colloquio

L'analisi di Guida, direttore di Nisida: la prova della paternità vissuta come occasione di cambiamento



### Rieducazione

Il direttore dell'Istituto di pena minorile di Nisida Gianluca Guida

**Il dramma di Posillipo, il racconto**

# Il rischio non ferma l'amore «on the road»

## Strade buie e isolate sono bersagli facili. Torna il dibattito sui love parking

**Davide Cerbone**

Il luogo è entrato di diritto nella mitologia urbana. E, come a volte capita, porta un nome che ne racchiude il destino: il parco della Rimembranza (chiamato così in epoca fascista per commemorare i caduti della prima guerra mondiale) occupa un posto d'onore nelle reminiscenze giovanili di molti napoletani, che in quei viali alberati hanno trascorso piacevoli - per quanto scomode - serate d'amore.

Questa nostalgica riconoscenza è valsa alla «Rimembranza» alcune citazioni d'autore in film e canzoni. Se già nel 1984 in «Così parlò Bellavista» Rodolfo Spera (un Gianni de Bury d'annata), precorrendo i tempi, assicurava alle coppie in 500 e 126 «sicurezza e atmosfera» e forniva accoglienza, giornali e caffè in cambio di cinquemila lire, nell'89 Tony Tammaro metteva in versi e note il pragmatismo: «"Nun sarra' na stanza, ma è buono pure 'o parco 'a Rimembranza».

Certo, il tetto è di lamiera, al posto delle pareti ci sono le portiere e il sediolino non vale un materasso, ma se i due terzi dei giovani tra i 18 e i 34 anni sono costretti a restare a casa con i genitori appare chiaro che le alternative non sono tante. E infatti, la tradizione continua a perpetuarsi. Adesso quel parco, uno dei più belli e panoramici della città, si chiama Virgiliano. Ma la sua vocazione resiste ai tempi, alle generazioni e pure alla toponomastica.

Per lo stesso prezzo fissato dal parcheggio dell'amore del film di De Crescenzo (2 euro e 50, più o meno pari alle vecchie 5mila lire), Riccardo e Daniele Casaletta offrivano un servizio simile a Pozzuoli. Ma la loro «Parada de l'amor», a giugno, ha aperto, chiuso, riaperto e richiuso

nel breve volgere di 20 giorni. «L'idea ci venne proprio dopo che un nostro fratello aveva soccorso a Giugliano un ragazzo e una ragazza rapinati mentre erano appartati. Hanno trovato degli escamotage burocratici, ma ci hanno fatto chiudere soprattutto le resistenze moralistiche di un Paese fortemente condizionato dalla Curia», assicurano i due fratelli, che però non si sono

arresi e stanno cercando un nuovo spazio per la loro «fermata dell'amore».

L'alternativa sono i piccoli e spartani hotel che, soprattutto in periferia, da tempo stanno cercando di risolvere i propri incassi rivolgendosi a questo mercato di cuori in cerca di un rifugio. Un po' di comfort e sicurezza, in fondo, valgono bene qualche decina d'euro. Ma chi non ha il coraggio o i soldi (o tutti e due) di affittare una stanza d'albergo deve arrangiarsi in auto.

Ogni quartiere ha le sue strade dell'amore: vie secondarie, poco frequentate e poco illuminate, che se da un lato garantiscono un minimo di privacy dall'altro sono dei bersagli facili per i malintenzionati. Nella parte collinare ci sono viale Raffaello e via Manzoni, al Rione Alto l'isolata via Pietravalle, lato Policlinico.

Ma anche la zona Ovest (Fuorigrotta, Agnano, Coroglio) è piena di opportunità: il tunnel di via Claudio sotto il San Paolo, via Campagna, via Cattolica (lato Italsider). Luoghi tradizionalmente votati all'amore «on the road», che però molti hanno preso a disertare proprio a causa delle rapine. «Presidiare le zone più fre-

quentate dalle coppie? Lo facciamo, anche se in estate gli uomini diminuiscono.

Ma militarizzare la città non è la soluzione. Piuttosto, è una questione di crescita culturale. E poi si pone anche una questione di privacy. In ogni caso, le reazioni a caldo non portano buoni consigli», risponde il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano.

L'alternativa, dunque, potrebbero essere quei parchi dell'amore dei quali più volte s'è (solo) parlato. Nel dicembre 2011, in seguito all'assassinio del 28enne Carlo Cannavacciuolo, ucciso nei pressi di Santa Maria la Carità mentre era appartato con la fidanzata, si pensò ai Quartieri Spagnoli, nei pressi dell'ex Ospedale militare (sul sito del Mattino il 69,6% era favorevole). Non se ne fece niente. Stessa sorte toccò alla proposta giunta da un consigliere municipale di Barra nel febbraio 2012. L'ultimo flop, quello del «love parking» di Pozzuoli. «Al di là dei moralismi e dell'ipocrisia, c'è un problema di sicurezza da affrontare - dicono il responsabile regionale dei Verdi Francesco Borrelli e il leader dei Giovani Verdi campani Fausto Colantuoni -. O si aprono i parchi dell'amore, o si mandano delle pattuglie di vigili a presidiare le zone più a rischio, soprattutto nel fine settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA**Il Comune**

Sodano:  
«Il problema è culturale e le ronde della polizia non servono a risolverlo»

Case d'autore/1

# Barra, il museo delle cose perdute

A San Potito nell'abitazione del grande cantatore, dove si mischiano sacro e profano

Ida Palisi

**P**alazzi antichi riverniciati di rosso pompeiano accompagnano la salita tra chiese e caserme, su per i vicoli della collina che separa il centro storico dal Vomero, la vecchia città dalle perdute campagne. È qui, che si affaccia il Museo Archeologico Nazionale, qui che finisce Capodimonte, e qui che inizia la discesa nella metropoli multietnica, tra edifici spagnoli costruiti su un suolo greco-romano. Una città santa e decadente, raffinata e popolare, schietta e bugiarda: è la Napoli vista da San Potito e dalla casa di Peppe Barra, che l'ha scelta venticinque anni fa per costruirci la sua vita e il suo personalissimo museo di santi e madonne, di processioni ed ex voto. Noi la scegliamo per iniziare questo viaggio nelle «case d'autore».

Si apre al terzo piano di un edificio d'epoca, qualche curva più su della Galleria Principe di Napoli, e s'impossessa di due piani, tra salotti, corridoi e terrazzi che si dividono tra il Vesuvio e San Martino. Nell'800 vi abitò Giuseppe Mancinelli, pittore della scuola di Posillipo noto per rappresentazioni religiose e sacre: quasi una premonizione, per il futuro proprietario. In un androne devozionale Barra accoglie gli ospiti insieme a Madonne e sante in campana, del '700 o di fine '600: c'è una Madonna nera di Piedigrotta, una Santa Barbara protettrice delle navi, un'antichissima Madonna bambina e una Francesca Maria Romana delle Cinque piaghe, santa dei Quartieri Spagnoli. «Quando avevo 8 anni mamma mi portò a vedere la casa della santa a via Speranzella, dove la vecchietta che faceva da guida ci raccontò

di come guarì un cocchiere dalla cataratta», ricorda l'attore nel teatralissimo e coltissimo dialetto. In questa prima camera delle meraviglie spiccano le riproduzioni in terracotta dell'800 delle Anime del Purgatorio, con i tipi umani - il prete, il vecchio, il giovane e la femmina - ma il pezzo forte è un presepe del 1840 circolare e in miniatura, talmente raffinato che è possibile accendervi i ceri o riconoscere le stoviglie nelle piccolissime case.

«Li ho cercati io questi tesori», racconta Peppe, «in quarant'anni in giro per gli antiquari, soprattutto qui a Napoli ma qualche pezzo viene anche da fuori». Come il reliquiario fiammingo dell'800 trovato al mercato delle pulci di Parigi, uno dei tanti, preziosi e bellissimi, che si affacciano sul letto - sempre dell'800 - con Sant'Antonio, San Pasquale e San Michele che Barra considera il suo protettore. «Gli oggetti sacri sono parte del mondo popolare e, anche se fatti di orpelli e a volte di cose povere come la carta argentata e il cartone, sono rappresentati con eleganza». La passione per il sacro nasce nell'infanzia, insieme a quella per il teatro: «Il mio primo teatro l'ho vissuto in chiesa dove mi portava la nonna. Mi piacevano i santi e le Madonne con le parrucche barocche».

In camera da letto anche i ritratti di famiglia, con l'ava che sembra un'indiana d'America, il nonno Antonio, musicista originario di Messina, i genitori Giulio e l'amata mamma Concetta, raffigurata anche nel trio Vittoria con le sorelle Maria e Nelly, negli Usa compagna di Harry Belafonte. La collezione sacra prosegue nei due salotti del primo piano: l'uno con quadri antichi e pastori

del Settecento, e l'altro attiguo più popolare, con le miniature delle processioni di tutto il mondo - dagli incappucciati di Guardia Sanframondi ai devoti cubani - e di tutte le Madonne spagnole. Altri temi, qui, si mescolano a quello devozionale: c'è una statuetta di un piccolo prostituito del '700 e, in scala più grande, la testa in marmo di uno scugnizzo che si prostituisce, attribuibile al Gemito. E colpiscono i «mantesenielli», due pastorelli «femminielli»: «Li ho fatti fare io dopo averli visti insieme a Roberto De Simone in un quadro antico che avremmo voluto acquistare, ma non facemmo in tempo».

Quando morì Concetta, De Simone regalò a Barra un'altra rarità, la testa antica di una Madonna «perché assomigliava a mamma». Al piano superiore si accede attraverso una scala che è la riproduzione di quella della casa procidana (dove Barra abitò da bambino): occhio al letto del '700 della stanza degli ospiti dove si trova anche la cеста dell'attore con i vestiti di scena e un teatrino con la Cantata dei pastori. «Tutta la casa mi rappresenta», dice, congedandoci, il grande cantatore: «Mi piacerebbe che le mie collezioni non andassero perse e che ci fosse un museo popolare pronto ad ospitarle, quando io non ci sarò più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Terracotte votive

Dagli incappucciati di Guardia Sanframondi alle orishas cubane

### I «mantesenielli»

Quei pastori femminielli visti con De Simone in un quadro antico

## La camera da letto

I ritratti di mamma Concetta tra oggetti ed eredità di famiglia

### Estrosità

Peppe Barra nell'interno di casa sua, di cui vediamo qui sotto tre particolari (fotoservizio di Sergio Siano per Newfotosud)



## Lo scandalo della Vela

# Coppa America, nel Golfo due edizioni con gare truccate

Catamarani «piombati» segretamente per renderli più pesanti. Oracle ammette e ritira la barca da San Francisco (nella foto Oracle nel Golfo). **A PAGINA 9 Esposito**



**Il caso** Gli equipaggi rischiano pesanti sanzioni. Confcommercio: Acn e Comune riparino la Villa

# Scandalo nell'America's Cup, le gare di Napoli erano taroccate

## Oracle e gli inglesi sotto accusa a San Francisco, ammettono

NAPOLI - Le gare della Coppa America andate in scena nel Golfo erano taroccate. In entrambe le edizioni. Insomma la città ha pagato gli americani per avere un'esibizione truffa della competizione. Certo l'organizzazione non poteva saperlo e di conseguenza l'Acn. Ma togliendo tutti i fronzoli, i fatti stanno così. E ricordare oggi quell'informativa diramata dall'ambasciata americana in Italia sul rischio di truffe a Napoli, viene da sorridere. Ma con un'amarezza accresciuta dal fatto che per raccontare la storia della truffa della Coppa America, i siti di tutto il mondo pubblicano le foto di Oracle con Napoli sullo sfondo.

Non era proprio questa la pubblicità a cui pensava la nostra amministrazione per la città.

Ma ecco la vicenda. L'America's Cup, in corso a San Francisco, già colpita da critiche e accuse su costi, cattiva gestione e scarso seguito di pubblico, finisce sotto la lente dei giudici. Le barche utilizzate dal team di Russell Coutts (Oracle Racing, il detentore del trofeo) e gli inglesi di Ben Ainslie (J.P.Morgan Bar) nel corso del circuito internazionale di regate che ha preceduto la Coppa e che ha fatto tappa nel 2012 a Venezia e a Napoli e quest'anno di nuovo a Napoli, sono risultate essere «fuori stazza». Ovvero, non hanno rispettato il regolamento in quanto segretamente piombate. Russell Coutts si è affrettato a rilasciare una dichiarazione in cui ha ufficialmente ritirato (a posteriori) la sua barca dal circuito, seguito a ruota dall'inglese Ben Ainslie, ammettendo in pratica la truffa. Ovviamente questo non è stato considerato sufficiente e ora la giuria internazionale sta indagando i team e i loro responsabili per comportamento antisportivo, che prevede la squalifica degli atleti oltre che la sospensione dall'attività per un determinato periodo di tempo e pesanti sanzioni. Particolarmente dure le parole di Dean Barker, lo skipper di New Zealand: «Quello che è successo Oracle Racing e J.P.Morgan Bar, le due barche sotto accusa, nel golfo di Napoli

è un insulto a tutti noi che partecipiamo all'evento velico più importante del mondo. Il fatto che ora si siano ritirati da un circuito che si è già concluso, non basta». E da Napoli cosa bisognerebbe dire?

E' la seconda volta che la parola truffa viene

accostata all'America's cup di Napoli. Il 7 giugno scorso i pm che indagano sulle presunte irregolarità nell'aggiudicazione degli appalti per le due edizioni delle World Series, ipotizzano proprio il reato di truffa per alcuni indagati, in particolare, per i fondi europei erogati per l'organizzazione della manifestazione e sulle somme anticipate alle società americane per i diritti. Ma questa è un'altra storia.

L'unica cosa che bisogna ricordare è che ancora oggi la città paga le scelte di quei giorni. Ieri Pietro Russo, presidente Confcommercio-Imprese per l'Italia della provincia, ha lanciato un appello: «La situazione della Villa Comunale e della Cassa armonica - ha detto - è spiacevole e vergognosa. Chiediamo al Comune e all'Acn, che hanno utilizzato le strutture per la premiazione delle World Series di Coppa America, la riqualificazione di quelli che erano due fiori all'occhiello di Napoli».

**Vincenzo Esposito**

**22 milioni**

di euro i fondi, quasi tutti di provenienza europea, stanziati per le gare dell'America's cup

**Afragola** I cittadini potranno depositare rifiuti ingombranti in dodici aree del territorio comunale

## Raccolta differenziata, l'isola ecologica è mobile

**AFRAGOLA.** Parte l'Isola ecologica mobile. Dal 24 agosto e per sei sabati consecutivi fino al 28 settembre dalle 9 alle 12 ed in altrettante aree della città, i cittadini afragolesi potranno recarsi per depositare direttamente rifiuti ingombranti misti quali ferro, legname, materassi, plastica dura e divani.

L'iniziativa è stata realizzata dall'assessorato all'ambiente dell'amministrazione Tuccillo, guidato da Salvatore Iavarone. L'iniziativa, che ha l'obiettivo di avviare sul territorio una forte azione di sensibilizzazione e d'informazione per incrementare la raccolta differenziata, rientra nel programma più complessivo che l'assessorato all'ambiente di concerto con la giunta presieduta dal sin-

daco Tuccillo ha predisposto per riqualificare il territorio interessato a diverse discariche abusive soprattutto di rifiuti ingombranti.

Questo il calendario con le aree individuate: si parte il 24 agosto - corso Italia (Rione Gesca - area antistante entrata Brunelleschi); 31 agosto - Via Salvator Rosa (Piazzetta antistante Commissariato di Pubblica Sicurezza); 7 settembre - San Marco - Via Sarricchione; 14 settembre - Prolungamento Via Oberdan - Stazionamento Bus; 21 settembre - Area antistante Campo sportivo Luigi Moccia; e si chiude il 28 settembre a Piazza Municipio.

Tutto pronto per l'isola ecologica mobile.

**I parchi**  
**ZOO, VERTICE PER I LAVORI**  
**CORDATE PER EDENLANDIA**  
**Cerbone all'interno**



**I parchi**  
**Vertice per lo zoo: vicino il via libera ai lavori**  
**Edenlandia: due cordate e molta incertezza**

**Lo scenario**  
**Davide Cerbone**

La lentezza è un dato di fatto. Il caldo la esaspera, fino a trasformarla in stasi. Così, lentamente, a Palazzo San Giacomo stanno cercando la via per restituire una speranza di sopravvivenza agli immobili abusivi di Edenlandia condannati all'abbattimento dalla Procura di Napoli. E con simile lentezza la Mostra d'Oltremare s'è data a fine luglio un nuovo consiglio di amministrazione, che ha confermato Andrea Rea alla presidenza. Un passaggio

ineludibile, il rinnovo del cda, perché Francesco Floro Flores possa finalmente firmare i contratti per l'acquisto dell'azienda e il fitto dei suoli. Il che gli permetterà di avviare la trasformazione della struttura del nuovo bioparco di Napoli.

L'imprenditore, che da oltre due mesi è ansioso di mettere nero su bianco, ha incontrato qualche giorno fa Rea e il soprintendente Giorgio Cozzolino. Un vertice che dovrebbe finalmente dare la stura allo stallo burocratico-istituzionale: per la fine di agosto è atteso l'ok ai lavori di riqualificazione del parco. Quel «superamento dello zoo» auspicato da tempo, allora, diventerebbe realtà. Le tigri, oggi rinchiusi in

anguste gabbie che, essendo vincolate proprio dalla Soprintendenza, non possono essere buttate giù né modificate, verrebbero trasferite in spazi più ampi. E in genere si ribalterebbe la prospettiva, mettendo «in gabbia» i visitatori per «liberare» gli animali. «Un compromesso accettabile rispetto allo status quo, che è intollerabile data l'età avanzata delle tigri», commenta Francesco Borrelli, responsabile regionale dei Verdi.

Resta da scrivere, però, l'altra metà della storia, che si chiama Edenlandia. Il tempo stringe, visto che per i 55 lavoratori il 31 dicembre scadrà la cassa integrazione. Ma bisogna far presto anche per consentire a chi even-

tualmente comprerà di terminare i lavori entro la prossima Pasqua, così da sfruttare al meglio la bella stagione.

Sul parco giochi s'è concentrato l'interesse di due cordate, che contengono un know how già formato in altri amusement park (Gardaland e Valmontone) e una quota di finanziamenti partenopei. Non è escluso che Floro Flores possa considerare un impegno anche per Edenlandia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lotta all'ecomafia Rifiuti e legalità da Legambiente premi a Costa e Bisceglia

Ci sono anche il magistrato campano Federico Bisceglia (prima foto) e il generale della Forestale Sergio Costa (seconda foto) tra i tredici premiati da Legambiente per la lotta all'ecomafia. Il riconoscimento nell'ambito della IX edizione del premio Ambiente e Legalità di Festambiente, in Maremma, a Rispeccia, fino al 18 agosto. «Un'economia che non conosce la parola recessione - commenta Enrico Fontana, coordinatore Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente - con fatturati che si alimentano con il quotidiano, sfacciato e sostanzialmente impunito saccheggio di risorse, da quelle naturali ai rifiuti, capace di garantire un giro d'affari che nel 2012 viene stimato da Legambiente in 16,7 miliardi di euro».

A ricevere il premio di Libera e Legambiente sono stati: Maria Carmela Lanzetta, già sindaco di Monasterace (Reggio Calabria), per il coraggio, il senso di responsa-

bilità e lo spirito civico; Federico Bisceglia, sostituto procuratore oggi a Brescia ma a lungo impegnato a Napoli e a Nola e nel contrasto alle varie forme di criminalità ambientale, anche di tipo mafioso. A Sergio Costa, comandante provinciale del Corpo Forestale della Campania, il riconoscimento per l'intensa attività d'indagine svolta in particolare nel corso del 2012 nella «terra dei fuochi», che ha portato al sequestro di discariche abusive di rifiuti pericolosi con l'inquinamento di pozzi d'acqua utilizzati per l'irrigazione di ter-

reni agricoli. L'ammiraglio Domenico De Michele, direttore marittimo della Sicilia orientale delle Capitanerie di porto per l'importante attività di controllo in materia di tutela degli ecosistemi marini e costieri e di contrasto dei fenomeni illegali, dalla pesca di frodo, alla gestione illegale dei rifiuti e all'abusivismo edilizio.

Premiati anche Giovanni Corbetta, direttore della società consortile Ecopneus per l'impulso dato alla filiera del recupero e riciclo dei pneumatici fuori uso; Flavio Zanini, comandante interregionale dell'Italia Nord-Orientale della Guardia di finanza per l'attività di controllo e le inchieste in materia di traffico e smaltimento illegale di rifiuti.

### L'impegno

Il magistrato e il generale impegnati in inchieste sui traffici nella Terra dei fuochi

## GLI STRANIERI D'ITALIA TRA DRAMMI E INTEGRAZIONE

CHIARA SARACENO

**L**e drammatiche immagini degli sbarchi a Lampedusa, la tragedia di ieri a Catania, lo stillicidio dei dispersi in mare, le facce scoraggiate di coloro che sono ammassati nei centri di accoglienza – tutto questo continua ad alimentare nel nostro paese una visione pressoché solo emergenziale dei migranti. Eppure, senza negare per nulla la drammaticità di questi fenomeni, da anni il flusso di cittadini stranieri nel nostro Paese non è solo questo: non lo è né per il modo in cui le persone arrivano (per lo più via terra o in aereo, con visti turistici), né per i modi della loro permanenza. Continuare a considerare solo l'emergenza può contribuire alla retorica politica, non alla comprensione e, soprattutto, alla elaborazione di strategie di inclusione efficaci. Eppure non mancano, ormai, dati e analisi che offrono un quadro più preciso del fenomeno, (come dimostrano tra l'altro anche i testi raccolti in *Stranieri e disuguagli*, il saggio edito dal Mulino curato da N. Sartor, G. Sciortino e da me per la Fondazione Ermanno Gorrieri).

La popolazione straniera – circa quattro milioni solo i legalmente residenti – costituisce ormai una porzione significativa della popolazione residente in Italia, di cui ha contribuito a cambiare il profilo demografico (ringiovanendolo) e sociale. La maggioranza degli stranieri si trova nel nostro paese da decenni e una parte crescente, i minori, è nata qui. Si tratta di una popolazione sempre meno "irregolare", anche se può esserlo stata nel passato, stabilmente inserita nei segmenti meno qualificati del mercato del lavoro. Per quest'ultimo motivo, pur con notevoli differenze interne per paese di provenienza e caratteristiche personali, presenta netti profili di svantaggio sociale rispetto alla media della popolazione italiana. Ciò deriva solo in parte dall'origine

migratoria. In larga misura dipende dal fatto che gli immigrati che arrivano in Italia, a differenza di quelli che si dirigono verso altri paesi, hanno prevalentemente caratteristiche di qualificazione professionale simili a quelle del segmento più basso della popolazione italiana e sono occupati nei lavori a più bassa qualifica e remunerazione.

Eccezione tra gli altri paesi europei, stante le caratteristiche della domanda di lavoro, l'Italia è divenuta un paese che esporta forza lavoro altamente qualificata (la famosa "fuga dei cervelli") e importa forza lavoro a bassa qualifica. Nel caso degli immigrati, inoltre, ancora più che per gli italiani, l'Italia non favorisce una mobilità ascendente che consenta di passare da lavori a bassa qualifica a lavori un po' più qualificati e, in generale, di ridurre le disuguaglianze sociali. Nel nostro paese, quindi, gli immigrati e i loro figli cumulano gli svantaggi derivanti dal doversi adattare ad una cultura diversa e dall'aver in loco reti famigliari e sociali più ridotte degli italiani più poveri e meno qualificati. Le loro retribuzioni medie sono inferiori di oltre un quinto a quelle medie degli italiani; e il loro reddito familiare è inferiore del 40 per cento rispetto a quello degli italiani. Per questo hanno una elevata incidenza di povertà, che nel caso dei minori supera il 50 per cento. Hanno riserve (risparmio) più ridotte e perciò sono molto più vulnerabili di fronte a una improvvisa perdita di reddito. Vivono più spesso in affitto; e devono pagare affitti mediamente più alti. Questo svantaggio è solo parzialmente compensato dall'accesso alle abitazioni di edilizia popolare a livello locale, stante la vera e propria penuria che caratterizza le politiche abitative pubbliche (che non gestiscono neppure la domanda, percentualmente più ridotta, degli italiani) e per la loro forte eterogeneità locale.

Il basso reddito delle famiglie

straniere, unito alla minore competenza linguistica dei genitori e alla difficoltà di utilizzare efficacemente nella società d'inserimento il capitale sociale e culturale familiare, hanno effetti anche sulle chance delle generazioni più giovani. In particolare, con maggiore intensità che per gli italiani le cui famiglie sono in condizioni economiche più sfavorite, i figli degli immigrati, benché pienamente inclusi dal punto di vista relazionale, hanno percorsi scolastici più brevi, frequentano maggiormente scuole tecnico-professionali e hanno rendimenti più bassi dei loro coetanei italiani.

Infine, più poveri e più svantaggiati in media della popolazione italiana, contrariamente all'opinione comune gli stranieri, specie di prima generazione, sono tuttavia contributori netti alle finanze pubbliche, nella misura in cui restituiscono in tasse e contributi più di quanto ricevano nel corso della vita, e più degli italiani. Il riequilibrio avviene solo con le seconde generazioni.

Dall'insieme di queste analisi emerge che efficaci politiche di integrazione non sarebbero, in realtà, molto diverse da politiche intese a ridurre le disuguaglianze economiche e sociali nella popolazione nel suo complesso. Lungi dal configurare un conflitto tra poveri, un tale approccio sarebbe a favore delle fasce più svantaggiate della popolazione, italiana o straniera che sia.

**Il commento**

## La ferita aperta dei ragazzi perduti

**Giuseppe Montesano**

**Q**uesta città ci fa male in tutto il corpo, ci fa male come una frattura che non guarisce mai e duole, duole a ogni tocco, duole senza fine. E questa città fa più male quando ti dà la sensazione orribile che niente cambi, che il tempo qui si sia fermato, e che in questi luoghi di pena tutto ciò che è male si ripe-

ta eternamente. Oggi a rinfrescare le ferite c'è la vicenda di Alessandro e Emanuele, due ragazzi di diciotto e diciassette anni, morti per essere stati travolti da una Smart che li ha sbalzati dal motorino. Tutto qui? No, la vicenda è contorta e oscura, perché è raccontata da versioni opposte.

**> Segue a pag. 13**

## La ferita aperta di quei ragazzi perduti

**Giuseppe Montesano**

**T**roppe cose in questa vicenda appaiono ambigue, e tocca alla giustizia sbrogliarle: chiaro è solo il dramma, chiaro è solo che due ragazzi sono morti tragicamente, chiaro è solo che sembra di sentire per la millesima volta una storia già raccontata. Alessandro, anni diciotto, era diventato padre di un bambino due mesi fa; Emanuele, 17 anni a settembre, sarebbe diventato padre di un bambino fra qualche giorno; il ragazzino Emanuele era uscito tre mesi fa da una comunità di recupero, e aveva precedenti penali come Alessandro. E allora le domande su queste vite in erba visse tra il Cavone e le Fontanelle e tragicamente interrotte si affollano, e fanno dolere le ferite che ci infligge questa città. Come sarebbero vissute le famiglie che i due adolescenti andavano a crearsi? È possibile avere bambini da educare quando tu stesso hai da poco smesso di essere un bambino e hai ancora un grande bisogno di essere educato e di educare o rieducare te stesso? È un mondo maturo e ragionevole quello che traspare dalla cupa notte di questa vicenda? Ed a quale epoca viene davvero questa storia dove si parla di vendetta e di violenza come se fossimo in una realtà tribale? Lo smartphone che sarebbe stato rapinato e la Smart sono i soli elementi che riportano all'anno 2013, perché il resto sembra cronaca di sessant'anni fa, una cronaca ambigua indecisa tra «Ragazzi di vita» di Pasolini e «Gesù fate luce» di Rea, una cronaca in bianco e nero

di familismi collosi e di mondi avulsi dal mondo normale, una cronaca che nei giorni buoni ci illudiamo di aver confinato nel passato: ma poi arrivano queste vicende e ricordano che da noi evidentemente il passato non passa mai. E più ci si riflette sopra, più questa storia si colora di tenebra. È tenebra se è vera una versione, ma è tenebra anche se è vera l'altra versione. È tenebra pensare che uno stato continuo di allarme e paura possa generare in chiunque di noi gesti inconsulti, ed è tenebra pensare alle vite frantumate di minorenni che crescono troppo in fretta e troppo male. Dopo storie così, si ha la sensazione che tutto sia saltato, e che le speranze di rinascita siano solo fantasie. Dov'era chi aveva il dovere di educare quando dei quasi bambini commettevano reati? Quale cultura malefica e deviata ha nutrito queste e migliaia di altre vite spezzate? Alessandro e Emanuele hanno perso la loro vita, e per sempre: ma quanti altri ragazzi mentre scrivo queste parole stanno perdendo la loro vita in un lento dissanguarsi, quanti bambini, adolescenti e ragazzi stanno ingoiando la cultura che dice: «Tu puoi fare quello che ti pare e ti gira, tu devi avere per forza le stesse cose che hanno gli altri, tu puoi commettere reati perché tanto saranno impuniti, tu devi essere violento perché se no sei fesso, tu devi dire che tua sorella e tua mamma sono sante e le sorelle e le mamme degli altri sono zoccole se no sei un infame, tu

devi evadere le tasse e rubare e picchiare la fidanzata e violentare le bambine e uccidere perché così sei rispettato e forte»? L'infamia vera e oscena è che questa orribile sotto-cultura continui a vivere e a prosperare, e che sia spesso anche protetta nel nome di un patetico folklore popolare che si esalta per canzoni da quattro soldi e per costumi che a troppi illusi appaiono divertenti e coloriti quando sono invece solo il sintomo di una degradazione infinita. Non c'è niente di divertente nella vicenda di Posillipo. C'è il buio dell'anima e della mente, e nessun colore locale. Ma questo buio non è possibile accettarlo, perché non ci si può rassegnare al mondo come va, sarebbe l'inizio della fine. Alessandro e Emanuele non si sono salvati, ma ci sono molti altri Alessandro ed Emanuele che potrebbero salvarsi, e in tutti i sensi possibili. Su questa vicenda la giustizia farà il suo corso, ma anche la coscienza deve fare il suo, e senza raccontarsi bugie.

## Regolarizzare è un delitto

**Raffaele Cantone**

**L**a proposta di regolarizzazione delle occupazioni abusive degli alloggi popolari, avanzata alcuni giorni orsono da un assessore comunale di Napoli (e per il momento accantonata), ha riaperto un dibattito su una questione particolarmente calda in città.

> Segue a pag. 13

# Lo scandalo delle case occupate regolarizzare è un delitto

**Raffaele Cantone**

Il tema sembra poi essersi arricchito di nuovi spunti di riflessione, dopo che *Il Mattino*, con documentati servizi, ha dimostrato come in non pochi casi di occupazioni abusive vi sia stato un intervento diretto dei gruppi camorristici.

Si tratta, invero, di un fatto notorio già emerso nei quartieri in cui insistono alloggi popolari. I clan, infatti, hanno una pluralità di "ragioni" per occuparsi del fenomeno.

Il boss del quartiere ha, in primo luogo, interesse a scegliersi i "vicini" fra i soggetti a lui non ostili; attraverso, poi, la gestione di fatto delle case aumenta il suo prestigio e potere nel quartiere, ottenendo gratitudine e disponibilità di coloro a cui le abitazioni sono "concesse". Sono poi gli stessi camorristi che finiscono per proteggere gli occupanti abusivi anche contro le legittime aspirazioni degli assegnatari legittimi; essi sono, infatti, in grado di utilizzare argomenti decisamente convincenti per scoraggiare chi volesse far valere i propri diritti.

Basterebbe questa acclarata e massiccia infiltrazione criminale fra gli occupanti abusivi a chiudere ogni discussione e a giustificare una posizione di nettissima contrarietà ad ogni forma di sanatoria; essa finirebbe, suo malgrado, per recepire le "graduatorie" della camorra, non essendo possibile, con tutte le accortezze tecniche immaginabili, sterilizzare un rischio così grave.

Ma seppure volessimo prescindere dal "fattore C" - anche per evitare che la camorra diventi un alibi per opporsi ai cambiamenti - la regolarizzazione comunque sarebbe un errore da stigmatizzare.

Essa finirebbe per essere - e lo dico senza timore di esagerare - grave quanto (o persino peggiore de) i condoni edilizi e fiscali.

La sanatoria in questione consentirebbe, infatti, come i condoni, di legalizzare ciò che è stato acquisito (o costruito o evaso etc) in modo irregolare, spesso attraverso atti di prepotenza che, non si dimentichi, costituiscono anche reato; con un danno di carattere generale

soprattutto per i cittadini onesti che vedono premiati coloro che non hanno rispettato le regole e con il rischio di incentivare nuove violazioni, nella prospettiva di possibili ulteriori regolarizzazioni.

A questi effetti negativi, tipici di ogni forma di sanatoria, nel caso di specie se ne aggiunge un altro specifico; l'espropriazione dei diritti dei veri assegnatari degli immobili da altri occupati.

Legittimare le occupazioni abusive sarebbe, infine, un danno molto grave per l'immagine di una città che fatica a liberarsi dallo stereotipo di capitale dell'illegalità e non sarebbe coerente con quanto l'amministrazione dichiara di continuo in tema di rispetto della legalità.

C'è sicuramente - e sarebbe da ciechi negarlo - nella proposta di delibera comunale un obiettivo meritorio; fra gli occupanti abusivi ci sono persone che hanno situazioni di gravissima necessità e che hanno violato le regole perché costretti da indigenza e difficoltà abitative insuperabili. Sono soggetti oggettivamente deboli che vanno in qualche modo aiutati. Del resto, persino la Cassazione penale considera posizioni di disagio grave ed accertato come scriminanti del delitto di occupazione abusiva!

Queste situazioni - da accertarsi con un screening molto rigoroso - non potranno certo consentire di mantenere ciò che è stato acquisito, comunque, in modo oggettivamente illegale. Dopo il ripristino della legalità - che significa consentire ai legittimi assegnatari di poter avere la casa di cui hanno titolo! - si potrà garantire a queste famiglie bisognose di non essere escluse dalle future assegnazioni, come il loro gestore irregolare imporrebbe, e di avere anche una qualche priorità.

L'unico faro da seguire, quindi, non può che essere l'assoluto e rigoroso rispetto delle regole; le deroghe e gli stravolgimenti di esse, per quanto possano apparire giustificate anche da nobili ragioni, rischiano di aprire varchi (se non autostrade) ad ogni genere di future illegalità; di buone intenzioni - è noto, del resto - è lastricata la strada per l'inferno.